



La Comunità

19 gennaio 2025

n. 03 - anno 55

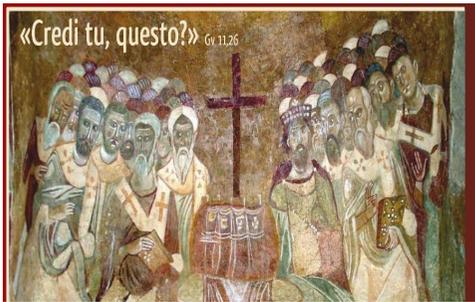
LA FEDE CHE RIACCENDE LA FESTA

Giovanni ci conduce a Cana di Galilea, un villaggio a circa 15 km da Nazaret, in una sala dove si svolge una festa di nozze. L'ospite d'onore è una donna, "la madre di Gesù", primo nome menzionato nel racconto. Entrano poi in scena Gesù e i suoi discepoli. La madre di Gesù con sguardo vigile coglie che la riserva del vino è vuota e questo può compromettere l'esito della festa. Si rivolge pertanto al figlio: "Non hanno vino". Sembra attenda un pronto intervento da parte del suo interlocutore il quale reagisce con un'obiezione: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sembra che il figlio tenga a distanza sua madre, ritenendo fuori luogo (e tempo!) la sua richiesta. Ma perché?



Lo sguardo "spirituale" che è in filigrana in ogni pagina del IV Vangelo coglie l'eccedenza degli eventi della vita: il piano materiale, più immediato, ma anche quello spirituale, più profondo e nascosto, dove filtra già la luce della Pasqua del Signore. La madre di Gesù, partendo dalla necessità del vino durante la festa, intercetta la missione specifica del Figlio suo, che è al contempo Figlio di Dio: il vino non è solo una bevanda indispensabile nelle occasioni di feste, ma simbolo teologico che rimanda all'esultanza escatologica e al rinnovamento dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. E in occasione dell'amore rinnovato tra Adonay e la sua sposa-Israele che il cielo parla alla terra e questa risponde donando il vino nuovo (cf. Os 2,16-25; Ger 31,1-6). Se manca dunque il vino è segno che l'alleanza del popolo con il suo Dio è stata infranta e che Dio dovrà intervenire per sedurre e riconquistare nuovamente la sua sposa. Gesù dunque, partendo dal livello materiale del discorso, passa a quello spirituale: il ritorno del vino alla festa di nozze è ormai prossimo ed è connesso alla sua "ora", espressione che supera ogni categoria cronologica e fa riferimento a un evento che sancisce la nuova ed eterna alleanza fatta "una volta per tutte" (Eb 9,28): la sua morte di croce per la salvezza del mondo. Il vino nuovo che riaccenderà l'amore nuziale tra Dio e l'umanità sarà quel sangue che fluirà dal suo costato aperto sulla croce (cf. Gv 19,34). Gesù quindi si sente chiamato dalla madre, mentre sa di dover rispondere solo al Padre. La chiamata della madre sembra interferire con quella del Padre, ma la donna libera una fiducia illimitata in lui, mostrando che suo intento non è quello di comandare ma di suscitare la fede nei presenti. La madre non fa leva sul registro della carne, ma su quello dello spirito che fa di lei non una madre autorevole che chiede filiale obbedienza, ma un'autentica discepola, la "figlia di suo figlio" come la celebra Dante. Ai servi dice: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". E la fede nella divina provvidenza che il faraone aveva espresso a proposito di Giuseppe (cf. Gen 41,55) l'uomo della provvidenza che ha salvato la sua terra e molte nazioni dalla fame, è la fede del popolo dell'alleanza nel suo Dio (cf. Es 19,8).

A questo punto Gesù libera una parola che riceve subito obbedienza e la meraviglia pervade la sala. Ora non si beve più né acqua, né il vino che si era bevuto all'inizio, ma un vino "inedito" che sorprende per la quantità (tra i 470-770 litri!) e la qualità (se è detto kalós, "bello!"). E il vino di Gesù che non è un pastore qualunque, ma un pastore bello, come è bello anche credere in lui, obbedirgli e fidarsi della sua opera. Parola della madre-discepola che ci invita a una fede cristallina che sa mutare il lamento in danza!



Settimana ecumenica

La **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani** è un momento annuale, dal 18 al 25 gennaio (che è la festa della Conversione di San Paolo), di riflessione, dialogo e preghiera condivisa tra cristiani di diverse confessioni, con l'obiettivo di rispondere al desiderio di unità espresso da Gesù: *"Che tutti siano una cosa sola"* (Gv 17,21).

Celebrare questa settimana come cattolici significa:

1. **Obbedire al mandato di Cristo:** Gesù ha pregato per l'unità dei suoi discepoli, e partecipare a questa iniziativa è un modo per vivere concretamente questo invito.
2. **Riconoscere la nostra comune fede in Cristo:** Nonostante le differenze dottrinali e liturgiche, tutti i cristiani condividono il battesimo e la fede nel Cristo risorto, elementi fondamentali che ci uniscono.
3. **Promuovere la riconciliazione e la pace:** La divisione tra cristiani è una ferita non solo per la Chiesa ma per l'intero mondo. Pregare insieme rafforza il dialogo e il cammino verso una piena comunione.
4. **Testimoniare l'amore di Dio:** L'unità tra cristiani è un segno potente per il mondo, che vede in essa una testimonianza dell'amore e della misericordia di Dio.

Il tema scelto per quest'anno ("*Credi tu questo?*"), tratto dal dialogo tra Gesù e Marta nel Vangelo di Giovanni, è profondamente significativo per il cammino ecumenico. La domanda di Gesù, rivolta a Marta poco prima della risurrezione di Lazzaro, ci sfida a riflettere sulla nostra fede personale e comunitaria.

Nel contesto dell'unità dei cristiani, questa domanda assume alcune dimensioni particolari:

1. **Un appello alla fede comune:** La questione centrale è se crediamo veramente che Gesù è la risurrezione e la vita, il fondamento di tutto ciò che ci unisce. La fede comune in Cristo è il punto di partenza per il dialogo e la preghiera per l'unità.
2. **Una sfida all'azione:** Credere in Cristo implica un impegno concreto a superare divisioni e incomprensioni, cercando strade di riconciliazione e comunione.
3. **Una provocazione personale e comunitaria:** La domanda di Gesù non è solo individuale ma anche collettiva. Le nostre comunità cristiane sono pronte a vivere pienamente questa fede, superando pregiudizi e diffidenze?
4. **Un invito alla speranza:** La fede in Cristo ci ricorda che l'unità è possibile perché è opera dello Spirito Santo. Anche se il cammino ecumenico è lungo e complesso, possiamo sperare in una piena comunione, perché Cristo stesso lo desidera.

In sintesi, celebrare questa settimana e meditare sul tema scelto ci permette di rinnovare la nostra fede, rafforzare il dialogo e testimoniare al mondo che, in Cristo, l'unità è possibile. La domanda "*Credi tu questo?*" ci invita a rispondere con il cuore e con le azioni, non solo con le parole.



In questa settimana ha fatto un po' freschetto: diciamo che i giorni della merla sono arrivati in anticipo o dobbiamo aspettarci ancora più freddo a fine gennaio. Intanto spuntano boccioli di rosa... mah!!!

Stimolato dal Vangelo di oggi delle Nozze di Cana e dall'inizio del Carnevale condivido con voi due piccole riflessioni sul "sorriso".

Il sorriso, nel senso cristiano, è un'espressione di gioia interiore, di speranza e di amore che nasce dalla consapevolezza della presenza di Dio nella nostra vita. È un gesto semplice, ma potente, che riflette la pace e la serenità che solo la fede può donare. Gesù stesso ha detto: *"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,11).

Sorridere non è solo un segno di felicità, ma un atto di carità: un sorriso può consolare chi è triste, incoraggiare chi è scoraggiato e trasmettere calore umano a chi si sente solo. È un linguaggio universale che supera le barriere e diventa una testimonianza silenziosa dell'amore cristiano. San Francesco di Sales affermava: *"Un santo triste è un triste santo"*, ricordandoci che la gioia e il sorriso sono segni tangibili della fiducia in Dio e del desiderio di condividere con gli altri la bellezza della vita in Cristo.

Anche Papa Francesco ha spesso sottolineato l'importanza del sorriso come espressione della gioia cristiana. In un'udienza generale, ha detto:

"Un cristiano non può mai essere triste! Non lasciatevi rubare la speranza!"

Questa frase ci ricorda che il sorriso non è solo un'emozione passeggera, ma una testimonianza visibile della speranza che deriva dalla fede. Anche nelle difficoltà, il sorriso diventa un segno di fiducia in Dio e un dono per gli altri, capace di illuminare le tenebre e portare consolazione.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
PATRIARCATO DI VENEZIA



*"Rimetti a noi
i nostri debiti,
concedici
la tua pace"*

 **SABATO 25 GENNAIO 2025**

 **TEATRO KOLBE
VIA ALEARDI 156 - MESTRE**

 **DALLE 16:00 ALLE 18:00**

COLLETTIVO
EMBRACANTE



Alberto D'Amico

Venezia raccontata attraverso le canzoni i testi e la poesia del cantautore veneziano

Ti Sa Miga

con:
MONICA GIORI
CRISTINA BETTIN
CATERINA SALVI
VERDIANA BACCHIN
MARTINO TOSETTO
GIANLUIGI BERGAMO

DOMENICA 26 GENNAIO 2025 - ORE 17.00

TEATRO KOLBE

MESTRE - VIA ALEARDI 156
INGRESSO CONSAPEVOLE

